

Economia & lavoro

BORSA Mercato discontinuo Mib a 872 (+0,23%)
LIRA In difficoltà Marco a quota 873
DOLLARO In forte ascesa In Italia 1399,5

Europa sempre in tensione per i conflitti monetari. Aumenta l'inflazione in Germania e la Bundesbank continua ostinatamente a non cambiare linea. Tassi sempre alti

Il presidente del Consiglio prudentissimo «A fine anno potremmo tornare nel serpentone ma ci saranno le condizioni esterne? Oggi non c'è serenità, c'è instabilità»

Il dollaro sfonda quota 1400 lire

Amato: potremmo rientrare a fine anno, ma lo Sme è a pezzi

Dollaro sopra le 1400 lire. Aumenta l'inflazione in Germania e i mercati accusano il colpo. La Bundesbank sempre irrigidita nelle sue scelte monetarie provoca un duro conflitto interno (con il governo Kohl) ed esterno (con i partner Cee) Il franco francese appeso all'auto tedesco. Londra e Francoforte litigano sullo Sme Amato: «È una zona di instabilità». La lira fluttuerà per parecchio tempo

na il prezzo del petrolio resterà abbondantemente al di sotto dei 21 dollari fissati dall'Opec che ieri è riuscito a farla a raggiungere un accordo sulle quote di produzione dei paesi membri (ad esclusione dell'Ecuador che ha lasciato il cartello). Ciò rende più tranquille le prospettive dei prezzi.

Negli ultimi giorni la lira ha galleggiato ma ieri un colpo è arrivato dal dollaro che ha superato quota 1400 per la prima volta dall'ottobre 1989 con una perdita per la lira di oltre 15 punti rispetto alle quotazioni di giovedì. L'effetto Clinton conta solo per lo sfondo da quando la Federal Reserve ha dimostrato che la ripresa economica è scattata con qualche segno di vivacità, cosa che non la indurrà ad abbassare i tassi

di interesse il dollaro ha cominciato a salire. Per alcuni il dollaro è destinato a salire ancora arrivando anche a 1500 lire. Lo spiazzamento di ieri è cominciato sullo yen (a 124,20). Tokyo esulta e guida la svalutazione competitiva dovendo far fronte ad un preoccupante declino della produzione industriale e alla crescita della disoccupazione

che per il Giappone è un'assoluta novità. Ma il dollaro corre verso l'alto anche perché non si crede che la Bundesbank possa tenere il prezzo del marco all'attuale livello per molto tempo. I dati sull'inflazione tedesca danno ragione in realtà alla banca centrale tedesca. L'indice dei prezzi al consumo è salito in novembre dello 0,5% portando l'inflazione annua al 3,7% contro il 3,6% previsto. Ma l'economia tedesca sta ristagnando non può più tollerare tassi di interesse elevati né può tollerarli l'Europa se non si vuole che il sogno di Maastricht lasci il posto a costose guerre commerciali e monetarie nel pieno di un ciclo recessivo che non finisce. La salita del dollaro esprime la spinta dell'economia Usa e l'aspettativa che i tassi tedeschi scenderanno e questo implicherebbe un deprezzamento del marco. La lira si trova ad essere doppiamente schiacciata sia dal dollaro che dal marco (la valuta tedesca ieri si è quotata a 872-873 lire contro 868 precedenti).

La nostra moneta continua a perdere su tutte le valute europee ma è la moneta irlandese a guadagnare la palma della moneta più debole, prossima candidata alla svalutazione. Il secondo candidato, se-



Il presidente della Commissione Cee Jacques Delors

Europa, nuove tensioni

I dodici si dividono ancora

Sui fondi i «ricchi» frenano

Delors: «Maastricht tradita»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. A quindici giorni dal vertice di Edimburgo l'Europa è sempre più divisa e come dice il presidente della Commissione Jacques Delors appare sempre più evidente «che lo spirito di Maastricht è stato tradito». Un anno fa in Olanda si decise per una maggiore unione politica allo scopo di favorire una migliore unione economica oggi è ancora meno unione politica e le divisioni, aumentano a causa dei problemi economici. Dopo la crisi dello Sme e la frattura sul Gatt ecco i Dodici che si mettono a litigare, paesi ricchi contro poveri anche sul pacchetto Delors. Il Sul progetto cioè delle prospettive finanziarie della Cee sino al 2000 Jacques Delors aveva preparato uno schema che prevedeva un aumento delle entrate comunitarie in ragione del 30% più un «infe» sopra il tutto, un forte aumento dei fondi strutturali e sulla creazione di un nuovo fondo di coesione sociale, come appunto era stato deciso a Maastricht. Un piano che esaltava soprattutto una linea di solidarietà europea dei più ricchi a favore dei più poveri. Sono bastati pochi mesi e tutto è cambiato i ricchi non ci stanno i deboli gridano ma i forti non cedono. Così è successo ieri a Bruxelles quando in apertura del «conclave» dei ministri finanziari in preparazione del vertice di dicembre la presidenza inglese ha presentato una bozza di compromesso sul pacchetto Delors che in dimensioni in modo sin troppo evidente le ambizioni europee. Tutte le cifre sono al ribasso. Su questa linea si è subito schierata la Germania sempre più egotista. La flotta Olanda e con toni ambigui anche Francia e Italia. I paesi in somma che dal pacchetto avrebbero avuto un aumento di sborsi. A nulla sono valse le proteste di Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia. Vane le mediazioni di Belgio e Lussemburgo. Il ricordo non è stato trovato e il problema dovrà essere risolto dai capi di stato e

di governo a Edimburgo. «C'è uno strano clima di pessimismo», commenta il ministro Pietro Barone - tutti vorrebbero a parole rafforzare l'Europa ma poi visto che i singoli paesi stanno attuando politiche restrittive, quando è il momento di fare i conti. Ma i conti qualcuno li dovrà fare visto che, sempre ieri, sul tavolo dei ministri è arrivata anche una lettera di Jacques Delors che informa sulla necessità di trovare 1700 miliardi di lire per il '93 e 2550 per il '94. Questo è necessario - sottolinea il presidente della Commissione - se vogliamo garantire il finanziamento della riforma della Politica agricola comune. È una conseguenza dei riallineamenti monetari che la scattare in mediamente un fondo di garanzia per i contadini dei paesi che hanno dovuto svalutare. I ministri hanno risposto con la scusa che occorre studiare bene le cifre e questo proprio in un'altra giornata di grandi manifestazioni degli agricoltori in tutta Europa. I Dodici dovevano discutere anche del piano di crescita o di rilancio dell'economia europea preparato dalla Commissione. «Lo affrontiamo meglio ad Edimburgo» - ha commentato il ministro del Tesoro italiano - anche se la mia paura è che se ne parli e basta. Insomma, un'Europa bloccata e divisa, questo è lo scenario a due settimane dal vertice. Nonostante i commenti ottimisti che giungono da Roma al termine dell'incontro Amato-Major, svoltosi ieri pomeriggio «sul pacchetto Delors» - ha informato Amato - si sta cercando un buon compromesso esiste la possibilità di realizzarlo. «Stiamo tentando di definire le priorità per uno sforzo che rilanci la crescita» - ha aggiunto il premier inglese - noi però vogliamo che le risorse siano spese per interventi appropriati. Una cosa comunque è certa per fortuna dell'Europa a fine dicembre la Gran Bretagna non sarà più presidente di turno della Cee.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Commercianti agricoli, rilancio dell'economia europea rapporti di scambio è questa la «triade» sulla quale stanno franando le residue intenzioni di restituire velocità all'Europa unita. E non è detto che il prossimo vertice del 12 a Edimburgo riuscirà a superare uno scoglio che si dimostra sempre più difficile da aggirare. Nel frattempo i mercati sottolineano di giorno in giorno la incongruenza e le contraddizioni di un'Europa senza leadership politica né monetaria. Il solo paese che può essere locomotiva per tutti, la Germania non ha trovato nessuna strada finora se non quella di scendere all'esterno una parte sostanziosa dei costi dell'inflazione attraverso i tassi di interesse. Oggi la Germania si trova pure alle soglie

di un periodo di crescita vicina allo zero. I paesi più deboli perché in recessione come la Gran Bretagna o in stagnazione come l'Italia se la sono svignata da uno Sme che li costringeva a tenere tassi di interesse smisurati, quelli che sono rimasti nello Sme hanno continuato a essere sotto il tiro in crociata della speculazione. La lira irlandese, pesata escludo il franco francese, è in pericolo tra l'assicurazione politica del primo ministro che l'asse con i tedeschi è talmente solido da spuntare qualsiasi arma alla speculazione per cui il franco sarà sostenuto dalla Bundesbank come successo un mese e mezzo fa, e la spinta svalutazionista degli industriali esportatori che perderanno mercati a causa dei concorrenti italiani, inglesi e spagnoli. Per fortuna



La borsa di New York

Il boom dei conti in valuta si è verificato quest'estate proprio alla vigilia degli attacchi alla lira ad agosto il livello dei depositi aveva raggiunto 8283 miliardi di lire il 60% in più rispetto al 1991 e il 102% rispetto al 1990. Tra settembre e ottobre la richiesta di apertura di nuovi conti esteri è aumentata ancora. A cause delle aspettative di ribasso dei tassi di interesse sui mercati internazionali per molte valute contrariamente a quanto avviene per la lira i tassi sul conto corrente sono più alti di quelli sul deposito vincolato. Un conto in Ecu rende un interesse medio annuo lordo dell'8%, sul deposito a 12 mesi cala al 7,2%. Anche i conti in franchi francesi (7,7%) e marchi (6,8%) danno tassi più interessanti di quelli a un anno (rispettivamente 6,9% e 5,8%). Per il dollaro tassi a 12 mesi attorno al 2,5% tassi a vista all'1,5%

Fontana: «Così il Gatt danneggia l'Italia»

ROMA. Sulla ratifica dell'intesa Usa-Cee raggiunta a Washington il ministro dell'Agricoltura, Gianni Fontana, ha svolto una lunga relazione al consiglio dei ministri. Per l'Italia «l'intesa comporta gravi elementi di penalizzazione per l'agricoltura italiana». Fontana ha poi sottolineato che si produrrà un effetto di spiazzamento di prodotti italiani nelle stesse riduzioni nell'esportazione sovvenzionata previste per i prodotti continentali. Inoltre la riduzione delle subvvenzioni per la coltura per i semi oserei comporterà una riduzione delle produzioni di circa il 10%. Infine il ministro ha messo in luce altri due elementi di penalizzazione per l'Italia: «La riduzione effettiva delle esportazioni di prodotti agricoli sovvenzionati va ben oltre il 21% in quantità riferito al periodo 1986-90 e le clausole relative all'accesso minimo risultano particolarmente penalizzanti perché aprono il

mercato comunitario alla penetrazione dei paesi terzi per il 54 dei consumi e sono collegate all'apertura di un contingente tariffario con un diritto doganale ridotto del 32% rispetto alla tariffa di base». «Non si tratta» - ha proseguito Fontana - «di una posizione pregiudiziale in merito alla chiusura di una trattativa che deve essere conclusa ma di utilizzare tutti gli spazi di manovra esistenti sia per quanto riguarda il Gatt che per la riforma della Pac per minimizzare gli impatti negativi dell'intesa di Washington». Fontana ha aggiunto che «per quanto riguarda il Gatt si è sottolineata la necessità di definire le aggregazioni per voci doganali in quanto l'accesso i diritti di proprietà intellettuale riguardo la denominazione di origine, in particolare dei formaggi e le concessioni riguardo l'entità delle restituzioni per i prodotti

agricoli trasformati, in particolare per le paste di grano duro». «In sede comunitaria» - ha detto ancora Fontana - «occorre invece ridisegnare la recente riforma della Pac per garantire ai produttori almeno lo stesso livello dei redditi». Il consiglio dei ministri ha comunque dato mandato al presidente del Consiglio ed a Fontana di operare in sede europea perché gli interessi del settore agricolo italiano vengano adeguatamente sostenuti. Infine Amato si è impegnato a promuovere un incontro con i presidenti delle organizzazioni professionali agricole. Il presidente della Confederazione italiana degli agricoltori Giuseppe Avolio ha apprezzato l'opportuna messa a punto di Fontana al consiglio dei ministri e ha chiesto che sia Amato in persona a «mettere in piedi una posizione italiana di attacco».

Banche «grasse» con la speculazione contro la lira

ROMA. Le banche hanno guadagnato parecchio nelle settimane calde della speculazione contro la lira. E i loro bilanci a fine anno raccolgono il frutto della faccenda. È il risultato dell'analisi condotta da «Monitor Economia» nel suo ultimo rapporto nel quale si sottolinea che proprio nei momenti più acuti della crisi valutaria (cioè nei primi quindici giorni di settembre) le banche italiane hanno tratto cospicue plusvalenze non tanto dall'intermediazione valutaria pura quanto piuttosto sulle posizioni in titoli esteri temporaneamente aperte e rapidamente chiuse quando è cambiata la quotazione della lira a termine. Secondo il rapporto si è trattato di una speculazione (del tutto legittima naturalmente) contro la lira che non è stata affatto sostanzialmente dal crollo dei prezzi dei titoli di stato registrati nei giorni chiave e il costituzione una par-

te importante del portafoglio delle banche. Quelle perdite, infatti, sono rientrate. L'impenetrabilità dei tassi di interesse interni con i Bot che in quel periodo hanno sfiorato rendimenti lordi del 17% ha provocato minusvalenze improvvise - ben oltre i dieci miliardi all'inizio di ottobre - sui titoli italiani in portafoglio o utilizzati nei pronti contro termine con la clientela. Con la diminuzione delle tensioni sui tassi queste perdite risulteranno attenuate anche se «difficilmente potranno scendere molto al di sotto dei tremila miliardi».

All'inizio dell'estate le tesorerie delle banche hanno cominciato a far fruttare il loro montone di oro dell'interbanking che aveva superato i 190 miliardi. Dall'analisi della banca dei pagamenti in soli dieci giorni operativi in sette mesi sono usciti 25 mila miliardi di lire. Un altro aiuto ai conti

delle banche è arrivato dalla crescita dei finanziamenti erogati a imprese e famiglie che si sono incrementati del 12%. Ma non basta «l'olimpion» rileva che la forbice dei tassi (cioè il margine di guadagno fra i tassi attivi garantiti sui depositi e i tassi attivi richiesti sugli impieghi, si è ulteriormente aperta fino a superare l'11% in settembre. Si conferma, dunque, che i margini per una riduzione del costo del denaro bancario ci sono.

Un'altra notizia arriva da un'indagine che sarà pubblicata da «Gente Money» secondo la quale gli italiani hanno depositato nei conti correnti in valuta estera due mila miliardi. Si tratta di conti correnti delle sole banche italiane. Il posto d'oro della valuta presenta spelta al dollaro con due terzi del totale seguito dal marco da 1 Ecu (la moneta europea) il franco svizzero il franco francese la sterlina.

Per nove regioni «sconti» dal 10 al 20 per cento

Minimum tax, varato il decreto di attuazione

ROMA. Primo passo per l'attuazione concreta della *minimum tax*. Lo schema di decreto contiene tute e regole per l'applicazione del nuovo meccanismo ai redditi dei lavoratori autonomi è stato approvato ieri dal consiglio dei ministri. Il provvedimento di riforma si applica dal primo gennaio 1992.

Si tratta del primo dei decreti per l'individuazione dei criteri di prevalenza per la determinazione dei coefficienti presuntivi di ricavo. Il decreto stabilisce il meccanismo di controllo del netto lavorativo per cui scatta il limite di carica di imposta e delle attività professionali e della regola per l'applicazione del predetto contributo in relazione ai vari settori economici alle caratteristiche dell'attività e del territorio in cui è svolta l'attività di esercizio all'interno dell'apporto degli imprenditori, artisti o profes-

nista anche in riferimento all'elettività del soggetto. La tabella mostra il valore del contributo diretto lavorativo e quindi l'importo minimo che deve essere dichiarato dal contribuente. Questi valori non devono essere diminuiti del 30% nelle aree montane e rurali e nelle seguenti regioni «deboli»: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia, Umbria. Altri «sconti» - del 20 - sono

prezisti per chi ha più di 65 anni o meno di 30 (35 per i laureati). Esentati gli ultrastatistici inquilini e i minori di 21 anni. Questo decreto permetterà finalmente di superare la «discussione ideologica» oggi in atto sulla *minimum tax* ha dichiarato il segretario generale delle Finanze Giorgio Benvenuto che ha anche annunciato la nascita di nuovi dati sulla l'evasione fiscale.

La voce agricoltura è da intendersi relativa alle imprese commerciali che esplicano attività nell'ambito dell'agricoltura (30 mila imprese circa). Cifre espresse in milioni di lire.

| Redditi minimi da dichiarare | | |
|------------------------------|------------------|--------------------|
| Settori | Imprese con dip. | Imprese senza dip. |
| Agricoltura | 25,5 | 21,0 |
| Prod. beni | 30,0 | 24,5 |
| Prod. servizi | 26,0 | 21,0 |
| Commercio | 29,0 | 24,0 |
| Trasporti | 31,0 | 27,5 |
| Altre attività | 28,5 | 23,5 |

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ammette possibili problemi occupazionali

«Con le privatizzazioni via i posti di lavoro fasulli»

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il presidente del Consiglio Giuliano Amato alla fine è stato costretto ad ammettere che le privatizzazioni significano anche tagliare posti di lavoro. Lo ha dichiarato ieri in risposta alle crescenti preoccupazioni dei sindacati sugli effetti occupazionali della politica di snobbaggio dell'industria pubblica. Tuttavia ha aggiunto Amato che i posti di lavoro che si perderanno sono «fondati su un lavoro che non c'è e che per un insieme di ragioni abbiamo finito per conservare negli anni ma che per la nostra comunità sono o più un costo che un beneficio». Le privatizzazioni invece sono un utile spinta verso un funzionamento migliore delle aziende coinvolte verso un innesto migliore nella vita della produzione per garantire meglio posti di lavoro fondati su un lavoro che c'è.

Tra l'uovo e la gallina dunque Amato si esprime la gallina. Ma quelli che rischiano di in-

manere senza l'impiego? L'altra? «Niente problemi», assicura il presidente del Consiglio «ci sarà un apposito fondo iniziale di spesa per andare incontro alle condizioni difficili che si creeranno sul fronte dell'occupazione». Le dimensioni saranno assolutamente superiori a quelle degli anni precedenti quando si stanziavano 100 miliardi l'anno. Questa volta ne saranno stanziati 500-500 e 600 miliardi. Tutti tranquilli dunque? Difficile crederci anche perché con le numerose situazioni di crisi che si aprono in giro per l'Italia i miliardi assegnati a Giancarlo Borghini, presidente della task force sull'occupazione, rischiano di essere di cisimmente insufficienti anche se moltiplicati per se rispetto al numero dei precetti.

Autotrading. Lo staff di Autotrading è all'attacco di Intesa. Ma quello che rischiano di in-

vone si è detto d'accordo col ministro dei Lavori pubblici Merloni secondo il quale la società concessionaria dovrebbe scegliere il rapporto, anche stesso «col gruppo di costruzione». Schivano vuole una modifica dello statuto della società per arrivare alla quotazione in Borsa, anche delle azioni ordinarie. In un'intervista a *Radiocei* presidente di Autostrade propone anche di limitare la clausola che limita il valore nominale della numerazione massima del titolo. Inoltre afferma «si può vendere tranquillamente sotto il 51 con un azionariato diffuso si può controllare una società anche con quote inferiori all' maggioranza assoluta». Secondo Schivano comunque «Autotrading dovrà continuare ad avere finalità di interesse pubblico».

Capaldo. Per il presidente della Banca di Roma la privatizzazione potrà liberare allargare le imprese e beni immobili

San Carlo si «mangia» la Pai

Trenta miliardi in tre anni

Sme: la Iar chiede i danni

I verdi, bloccare la vendita

ROMA. La Sme ha dato definitivamente l'addio alla Pai. È stato infatti il 50% del mercato di Aldole (San Carlo) il 100% di Aldole (che controlla il 51% di Pai) e il 49% della Pai che il gruppo alimentare dell'Iar aveva acquistato da PepsiCo. Il prezzo della cessione è di 30 miliardi pagabili non subito ma in tre rate annuali. Con questa operazione Sme realizza una plusvalenza di 13 miliardi.

Con l'acquisto della Pai San Carlo conquista il 50% del mercato di ilano di ille patate. San Carlo i ministri a decidere se si tratta di una posizione dominante. Secondo Uchips non dovrebbero esservi problemi perché le patate sono soltanto un parte del più largo mercato dei prodotti salati. Le stime per il '92 indicano per la Pai perdite per circa 5,5 miliardi di lire mentre i debiti Aldole con Pai ammontano a circa 40 miliardi.

Il direttore generale della Sme Antonio Vanoli ha inteso annunciare che è ormai alle porte la cessione di Adams agli inglesi di Parke Davis. Per Nuova Formosa Banila e Ferrero dovranno invece attendere il primo semestre del prossimo anno.

Mentre vende le patate sulla Sme si addensa l'incubo della Iar. La cordata Berlusconi Ferrero Banila Conserve Italia che nel 1985 si aggiudicò l'asta per il gruppo alimentare che però non venne ceduto. Ora chiedono i danni e salati. Per stabilirli - ha spiegato Pompeo Loxatelli il commercialista ideatore della Iar - «ritorno conto della valutazione che verrà fatta della Sme e sottrarre i 600 miliardi che sottrarrò a suo tempo». Infine i verdi chiedono l'apertura di un'inchiesta sulla privatizzazione della Sme sospendendo nel frattempo l'approvazione del progetto Ividenti. L'GC